

IL COMMENTO

Il dittatore non è Trump ma sta in Cina

DI MASSIMILIANO LENZI

Vogliono fare di Donald Trump un Riccardo III da XXI secolo, da epoca dei social politicamente corretti, un'era strana, da monopattino per tutti e chissene-frega se l'economia naufraga. Un'epoca senza regni da cedere per un cavallo ma semmai da perdere per un virus. In questo conformismo del pensiero che sta attanagliando, da troppo tempo ormai, le democrazie occidentali, ieri il passaggio di un articolo sul «Corriere della Sera» ha fotografato questo antiamericanismo diffuso, almeno finché Trump comanderà. Nell'editoriale pubblicato in prima pagina dal Corriere, a firma di Massimo Gaggi, tra le altre cose si leggeva: «(..) altri temono che Trump, chiuso in un angolo, dia sfogo ai suoi istinti autoritari o tenti di far saltare il voto (cosa tecnicamente impossibile in base a leggi e Costituzione)». Qualcuno dovrebbe spiegare ai politicamente corretti, ai buoni di questo mondo, che Trump è uomo di vitalismo, di gaffe, anche di bischerate, ma è un americano libero e sventolare timori autoritari pensando a lui fa solo ridere. Per non piangere. A parte che ha tutti contro, giornali, establishment, gran parte dell'economia, la vecchia Europa, gli organismi internazionali dei buoni, ma se anche fossero dalla sua parte tutti beh, non ci sarebbe pericolo. Perché il primo a non voler rinunciare alla libertà è proprio lui, Donald Trump. Anche la libertà di fare gaffe ed errori. I cercatori di autoritarismi cambiassero indirizzo e bussassero a Pechino. Se ne hanno le palle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

